

Udine

Presentato
il restauro
dell'altorilievo
di palazzo Mantica

Nuova luce sulla Madonna di Carlo da Carona

«Un bel regalo di Santa Lucia da parte di restauratori e studiosi, cui va il plauso della Fondazione Friuli». Così **Francesca Venu- to**, intervenuta in rappresentanza di Giuseppe Morandini, presidente della Fondazione, ha definito il restauro della loggia e del rilievo della Madonna del lapicida Carlo da Carona posti sulla facciata di palazzo Mantica, sede della Filologica Friulana, in via Manin a Udine, presentato mercoledì 13 dicembre. Una manifestazione concreta dell'interesse per la cultura friulana da parte della Fondazione Friuli. Con essa la Filologica, ha ricordato il presidente Federico Vicario, ha solidi rapporti di collaborazione che hanno permesso di eseguire il restauro, insieme alla guida che cataloga le opere di Carlo da Carona e alla mostra itinerante, composta da 25 pannelli fotografici, ora aperta nella "Cjanive" dello stesso palazzo Mantica. Non si conosce la provenienza originaria del rilievo della Madonna e neppure quando esso sia stato inserito nella facciata di palazzo Mantica, edificio appartenuto ad una famiglia di commercianti di origine comasca. Un inserimento che, in ogni caso, è in piena armonia con il complesso della facciata. Collocato entro un cerchio formato da 7 teste di cherubini, il rilievo rappresenta la Madonna che porge una mela al Bambin Gesù benedicente, accoccolato nel mantello a proseguire il ritmo curvilineo della composizione.

«La pulitura è stata l'elemento chiave di questo restauro – ha osservato **Stefano Tracaneli**, autore del restauro – rimuovendo i depositi senza intaccare il substrato originale, che fortunatamente non aveva problemi di coesione». Il rilievo era infatti alterato da una patina di origine carboniosa dovuta all'inquinamento atmosferico e con il suo colore bruno conferiva all'opera una falsa plasticità. Dopo la pulitura si sono rimosse le stuccature precedenti, ripristinate con intonaci simili al materiale lapideo originale,



La Madonna con Bambino, altorilievo di Carlo da Carona, posta sulla facciata di palazzo Mantica, in via Manin a Udine

in modo da consolidare il manufatto per renderlo più resistente al degrado. Il restauro eseguito ha rivelato il grande gusto estetico di Carlo da Carona che ha usato pietra d'Istria per la cornice modanata, pietra calcarea delle Prealpi per la Vergine e il prezioso marmo grigio carnico per i 4 castoni che occludono il tondo.

Dopo 50 anni dall'inizio dei primi studi pionieristici di Giuseppe Bergamini sui lapicidi lombardi e la presentazione nel 2021 del volume e della mostra su Giovanni Antonio Pilacorte,

si è giunti così al completamento della seconda fase del progetto avviato dalla Filologica grazie al determinante contributo della Fondazione Friuli.

Il progetto, promosso nel 2019 dall'Associazione Antica Pieve d'Asio e dedicato alla valorizzazione dell'opera dello scultore lombardo Giovanni Antonio Pilacorte (Carona, 1455 circa - Pordenone, 1531 circa), fu fatto proprio dalla Società Filologica Friulana e realizzato grazie al bando regionale da Giuseppe Bergamini, Isabella Reale e

Vieri dei Rossi. Dopo la prima fase dedicata fino al 2021 al Pilacorte, quella successiva si è concentrata sullo studio di Carlo da Carona, artista documentato dal 1507 al 1555.

Alla presentazione del volume, del restauro e della mostra hanno partecipato Federico Pirone, assessore alla Cultura del Comune di Udine e mons. Luciano Nobile, Vicario Urbano, che ha benedetto l'immagine sacra restaurata «segno della nostra fede» e simbolo significativo dell'arte religiosa cittadina. Importante nella pubblica-

zione del volume è stato il coinvolgimento degli uffici per i Beni culturali ecclesiastici delle diocesi di Udine, Gorizia e Pordenone, poiché gran parte delle opere si trova in chiese ed edifici religiosi.

Carlo da Carona, ma anche il Pilacorte e Bernardino da Bissone, sono comunemente definiti lapicidi lombardi, cioè maestranze provenienti dai laghi della Lombardia e specializzate nella lavorazione della pietra, documentate in Friuli dall'epoca patriarcale a quella veneta. Realizzarono portali, fonti battesimali, pile dell'acqua santa, statue, altari, lapidi, interventi architettonici dapprima a Venezia e poi in Friuli dove trovarono nuove occasioni di lavoro. Organizzati in botteghe familiari diffusero su tutto il nostro territorio la cultura rinascimentale.

Gli studi scientifici su di loro furono iniziati da **Giuseppe Bergamini**, negli anni 1970-'72 su incarico di Luigi Ciceri, allora direttore della Società Filologica Friulana. Dopo 50 anni, l'Associazione Antica Pieve di Vito d'Asio decise di ricordare il Pilacorte in occasione del restauro del grande altare della pieve omonima, la sua opera maggiore, e così sono derivati gli studi attuali. «Negli anni '70 – ricorda Bergamini – il lavoro era pionieristico, adesso i criteri si sono ampliati allo studio delle iconografie, dei committenti, degli stemmi e delle scritte. Come ho già scritto il Pilacorte, operante prevalentemente nel pordenonese, è un lapicida e soprattutto un decoratore, Carlo da Carona è invece uno scultore, operante nell'udinese, in Carnia e nel goriziano».

«Mentre Pilacorte – aggiunge **Isabella Reale** – è ancora tardo quattrocentesco con il suo gusto dell'ornato, Carlo da Carona opera tra la fine del Rinascimento agli albori del Manierismo. Si riallaccia ai "magistri comacini" nella ricerca della tradizione plastica lombarda e di una spiritualità romanica, tanto da essere scambiato per un artista romanico».

Gabriella Bucco

Mostra e libro sul lapicida che ha tanto operato in Friuli

Il volume "Carlo da Carona in Friuli. Guida alle opere", presentato mercoledì 13 dicembre nella sede udinese della Società Filologica Friulana, applica a Carlo da Carona la stessa metodologia usata per il Pilacorte. «Un lavoro collettivo – così ha definito **Isabella Reale** il libro di 312 pagine – anche grazie ai parroci e ai volontari che ci hanno aiutato aprendo le chiese». C'è stata una ricerca approfondita sui documenti e a tale proposito, aggiunge **Vieri dei Rossi**, «siamo partiti dai documenti conosciuti, da cui si sono aperte piste nuove». Le segnalazioni hanno ampliato la ricerca che si è avvalsa della consultazione degli atti notarili,

dell'archivio della Curia di Udine e del capitolo di Aquileia. Ne sono derivate nuove spiegazioni delle opere, come il fonte battesimale di Aquileia eseguito con una base ricavata da un'antica colonna e una vasca fatta ex novo.

Al volume, pubblicato anche grazie al contributo della Banca 360, è stata aggiunta un'appendice documentaria di una trentina di documenti inediti. La piacevole veste grafica, curata da Silvia Toneatto, è ricchissima di immagini derivate dalla campagna fotografica eseguita da Alessio Buldrin e Luca Laureati, utilizzate per la mostra e la pubblicazione. A queste si aggiungono le fotografie storiche, atte a fare capire la



Madonna col Bambino, Duomo, Udine

situazione originale di molti manufatti prima dei furti, delle manomissioni, delle vendite. Basti vedere nella mostra, aperta fino al 19 gennaio nella Cjanive di Palazzo Mantica, in via Manin a Udine, dove pannelli sono dedicati a un San Giovanni Battista ritrovato a



Altare, Pieve di San Floriano, a Illegio

Villa Cimbrone di Ravello e all'altare di Tramonti di Sotto, finito a palazzo Bagatti Valsecchi di Milano, mediante acquisti sul mercato antiquario. La visita della mostra permette di farsi un'idea precisa del valore dello scultore autore di fonti battesimali, statue di santi, Madonne

L'esposizione resterà aperta fino al 19 gennaio nella Cjanive di palazzo Mantica

con Bambino, altari, compianti di Cristo. Artista colto, si ispirò a Mantegna e Bellini e alle incisioni del mantovano Zoan Andrea.

Il volume e la mostra itinerante non sono frutto di studi fine a se stessi, ma hanno promosso molti restauri e vogliono promuovere le relazioni con il territorio, avvicinare le opere al pubblico, risvegliare nelle comunità il senso di appartenenza. L'intento è di continuare il progetto con una terza fase incentrata su Bernardino da Bissone, attivo a Venezia dove eseguì la scala dei giganti a palazzo Ducale, e in cui si darà conto delle scoperte che si continuano a fare.

G.B.